

**CATANIA**

Giornata della Donna  
incontri, premi e dibattiti  
su diritti e parità di genere

**Otto marzo: l'esempio contro gli stereotipi di 8 donne "al volante" della società etnea**

Il confronto tra 8 donne al vertice delle professioni come la prefetta Librizzi, la testimonianza di Livia Turco e il premio "Valore Donna" del Consiglio comunale, tra le iniziative

**LEOCATA, PERROTTA E ALTRI** pagine II-III  
**LEANDRO PERROTTA**

Partire da uno stereotipo per parlare di uguaglianza di genere. Lo ha fatto ieri l'incontro "Donne al volante...", con otto ospiti femminili ai vertici catanesi delle rispettive professioni. «E che al volante lo sono perché sono al posto di guida, non per l'infelice battuta», come hanno sottolineato gli organizzatori ieri al teatro Sangiorgi, ovvero il questore Giuseppe Bellasai, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Catania Antonino Distefano e Stefano Nobile del Comitato Pari Opportunità dello stesso Ordine. Sono stati gli unici interventi maschili all'incontro con gli studenti degli istituti superiori Lombardo Radice, Nicola Spedalieri, Galileo Galilei e Angelo Musco. Questi ultimi hanno anche curato l'intrattenimento musicale.

«Se sono qui oggi è grazie a Rosa Oliva e alla sua battaglia per accedere alla carriera prefettizia negli anni '60». Inizia così il suo racconto Maria Carmela Librizzi, prefetta di Catania, che ricorda anche alcune illustri catanesi: «Maria Paternò, che nel 1808 ottenne il divorzio. Andreina Sardo, che nel

1849 salvò la biblioteca dell'Università da un incendio. Giuseppa Bolognara Calcagna detta "Peppa a cannonera", protagonista delle rivolte antiborboniche nel 1860.

Il ruolo delle "pioniere" è stato sottolineato anche dalle altre illustri ospiti dell'incontro moderato dalla giornalista Valeria Maglia. «Non amo la retorica dell'8 marzo. Solo 60 anni fa la magistratura era preclusa alle donne, nonostante la Costituzione - ricorda Carla Santocono procuratrice della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni - Ma su 10mila magistrati oggi 5.400 sono donne. Eppure mi capita ancora in udienza e in toga di essere chiamata da molti uomini "signora"».

Un classico modo di sminuire l'interlocutrice il "signora", oggetto anche del ricordo della professoressa Ida Nicotra, ordinaria di diritto Costituzionale e candidata ad essere «la prima rettrice dell'Università di Catania». Ricorda in particolare «un noto docente che a un incontro pubblico mi chiamò ripetutamente "signora". Lo chiamai anche io "signore", scatenando l'imbarazzo del moderatore».

Roberta Stancanelli, responsabile della Rianimazione pediatrica del Dipartimento Materno infantile dell'ospedale Garibaldi ha invece sottolineato come nel suo reparto «ci sia una quasi totalità di presenza femminile». La notaia Maristella Portelli ha invece ricordato poi l'importanza del linguaggio: «Dire prefetta, anziché prefetto, o notaia, o avvocatessa, fa cambiare la cultura. Può suonare "strano" ma è solo mancanza di abitudine». Ma c'è molto da fare soprattutto nella sua

professione: «Su 91 presidenti di Consigli notarili, solo due sono donne, eppure siamo il 38% del totale». Dove la parità sembra essere più "avanti" è in Polizia, come ricordato da Manuela Recca, dirigente della Digos di Catania: «Siamo stati la prima forza dell'ordine ad aprirsi alle donne, nel 1981. Quando feci il corso su 170 partecipanti eravamo 100 donne», ricorda. Annamaria Venere, Sociologa e Criminologa forense, ha invece invitato i ragazzi presenti «a evitare il bullismo. Pensate ai danni che fate, spesso invisibili».

La questione linguistica è poi tornata con l'intervento di Monica Luca, presidente della sezione Imprenditoria femminile di Confindustria Catania. «Ho scelto di fare l'imprenditore - sottolinea, al maschile - e per me ha sempre contato l'impegno per raggiungere i risultati, non ho mai voluto "quote rosa"». Una sottolineatura che non è sfuggita a Karol, studente del liceo Emilio Greco, che ha chiesto il perché della scelta del maschile quando «la lingua italiana dice diversamente, che si deve declinare al femminile». «Per me non è corretto, linguisticamente», ha ribadito Luca, ripresa dalla notaia Portelli: «Anche l'Accademia della Crusca ha detto che è un uso corretto, ma ognuno naturalmente fa come vuole. Luca ha poi chiuso con una battuta sul proprio cognome: «Spesso pensavano che fossi un uomo».

A parlare con gli studenti anche la prefetta Librizzi e la dottoressa Stancanelli invitate da Questura e Ordine avvocati



Peso: 11-5%, 12-52%



Peso:11-5%,12-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001